

La “Rete per gli Ambienti Acquatici”

Il 5 giugno 2001, a Torino Lingotto, si è tenuta la Giornata Mondiale dell’Ambiente. Quest’occasione, coordinata dall’AERA-Rotary e da vari Enti Istituzionali (Regione Piemonte, Provincia di Torino e Comune di Torino) e con l’alto patrocinio dell’ONU, di UNEP e del Ministero dell’Ambiente, è stata senz’altro un utile momento di riflessione e approfondimento sullo stato dell’ambiente e ha focalizzato l’attenzione su una delle tipologie di habitat oggi maggiormente minacciati e di priorità conservazionistica: le “**ZONE UMIDE**”. Tuttavia, oltre alle relazioni tecniche, si è manifestato un “valore aggiunto” sostenuto dai promotori e condiviso pienamente dai relatori: i workshop sulle aree umide sono solo il punto di partenza per la creazione di un network operativo di collegamento tra studiosi e amministratori a livello internazionale, in modo da mettere in movimento un’idea di transnazionalità nell’approccio ai problemi gestionali e stimolare l’avvicinamento delle persone che operano nel settore.

Le “zone umide” sono tipologie ambientali assai diverse tra loro per estensione, caratteristiche ecologiche, valore di biodiversità, importanza economica sotto il profilo ricreativo, sportivo e turistico, importanza conservazionistica, modalità di gestione e protezione, livello di rischio da impatto delle attività umane, quali richiesta di terra per usi agricoli, espansione urbanistica, bonifica, inquinamento delle acque. All’interno di tale definizione troviamo infatti lagune costiere salmastre e piccoli canneti residui, bacini lacustri e lanche di fiumi, invasi artificiali e risaie. Molte aree umide sono ormai bonificate e trasformate a uso agricolo, e questa tendenza è stata così forte nel corso del XX secolo da spingere le Amministrazioni pubbliche a procedere a piani di tutela per salvaguardare, a livello nazionale e internazionale, una rete di siti che permettessero il mantenimento di ecosistemi ormai minacciati di scomparsa. Altre aree sono divenute importanti per uso ricreativo, soprattutto per la pressione del turismo e delle attività a esso collegate. E’ bene sottolineare che il numero di turisti attenti ed esigenti dal punto di vista ambientale è in continua crescita (ecoturismo) e la strategia di conservazione e fruizione controllata delle zone umide è divenuta una forma di sviluppo economico.

Dall’inizio degli anni Settanta (nel 1971 è stata sottoscritta la Convenzione internazionale di RAMSAR sulla tutela delle zone umide di importanza mondiale) è andata creandosi una rete di aree umide a diverso grado di conservazione e modalità gestionali, sovente poco o nulla collegate tra loro. Poiché la volontà conclusiva della Giornata dell’Ambiente 2001 è stata proprio di avviare un’opera di collegamento all’interno del network, ci si è chiesti: su quali basi possiamo parlare di “rete”? E’ solo una casuale dislocazione di siti a livello geografico, o esiste una qualche giustificazione biologica che fa delle zone umide degli emisferi settentrionale e meridionale un vero e proprio network?

La risposta è sintetizzabile in un concetto semplice e complesso nel medesimo tempo, che si traduce in uno dei più affascinanti fenomeni del mondo biologico: le **ROTTE MIGRATORIE**. E’ noto fin dai tempi antichi che gli Uccelli, la componente biologica più caratteristica delle zone umide, presentano una caratteristica anatomica e fisiologica che è sfuggita alle abilità tecniche umane fino a pochi anni or sono: il volo. Il volo, inteso come ala, aerodinamicità, rapporto peso / superficie, portanza, combustibile, pressione, decollo, atterraggio, planata, costruzione di un percorso, mantenimento della rotta, orientamento, strumenti di controllo, segnali esterni di riferimento, turbolenza, vento e via dicendo secondo un linguaggio che non sappiamo più se essere legato all’ornitologia o all’aeronautica.

Gli Uccelli migrano, ossia percorrono distanze anche consistenti (10000 Km) nel corso dell'anno, per cercare condizioni di clima più mite, che si traducono in disponibilità alimentare. Il viaggio migratorio tuttavia non può essere svolto in una sola tappa. Il combustibile si esaurisce, e la macchina-Uccello deve rifornirsi a terra. Ogni Uccello sa che lungo la rotta che sta seguendo esistono delle piste di atterraggio sicure, dei luoghi di sosta e rifornimento, dai quali ripartire successivamente per proseguire il viaggio lungo la rotta stabilita. E questa è la vera dimostrazione della esistenza del network di zone umide a livello continentale e intercontinentale: una serie di scali intermedi lungo il percorso, un viaggio troppo lungo da poter essere affrontato in una sola traversata. Il medesimo limite degli aeroplani, che devono prevedere anch'essi delle piste di atterraggio lungo il percorso.

Uccelli e aviogetti, un'analogia strutturale e funzionale che è di contenuto e anche terminologica. Ornitologi, progettisti e piloti sembrano parlare il medesimo linguaggio, ma raramente parlano tra loro. Studiano le forme delle ali, le modalità di ascesa e discesa, l'accumulo e il consumo del combustibile, la costruzione e il mantenimento delle rotte, l'incidenza delle correnti atmosferiche, le modalità di mantenimento della rotta, la costruzione delle rotte in funzione delle esigenze del viaggiatore. Una rete di zone umide e una rete di aeroporti. Esattamente il medesimo concetto, espresso parallelamente da due mondi che assai poco si confrontano tra loro. Eppure le rotte migratorie si sovrappongono talvolta alle rotte aeree, le piste di atterraggio sono vicine, se non talvolta anche tragicamente coincidenti. Il cielo è ormai spartito dai due sistemi di volo (Uccelli e aeroplani), ma ancora poco si è fatto per trovare strategie di reciproca conoscenza e convivenza. Anzi, in alcune situazioni la convivenza è difficile. Le piste di atterraggio sono contese, gli aeroporti appaiono isole sicure immerse nel caos urbano, le necessità dei veicoli e degli animali non coincidono e le esigenze dei gestori degli aeroporti, degli ornitologi e dei conservazionisti possono divenire conflittuali. Le soluzioni sono difficili proprio perché lo spazio aereo è, di fatto, libero a tutti e il simbolo stesso della comunicazione tra gli innumerevoli punti sulle carte geografiche. In molti casi però poco è stato tentato per abbinare a ogni aeroporto una corrispondente area "di atterraggio" per gli Uccelli. Questo è tanto più valido per le specie di Uccelli legati alle zone umide quali anatre, oche, gabbiani, aironi, che sono in genere i motivi di disturbo negli aeroporti. E' possibile che una più incisiva gestione territoriale possa "deviare" alcune rotte migratorie o rendere più favorevoli alcune aree di sosta in modo da alleggerire il traffico degli Uccelli in prossimità degli aeroporti? E al contempo, è possibile operare per una crescita culturale degli operatori (piloti, personale tecnico, studiosi) e del pubblico, coinvolgendo Enti privati e pubblici con iniziative quali corsi sulle tecniche di volo degli Uccelli, sui meccanismi di orientamento durante la migrazione, sulla scelta delle rotte migratorie su lunga distanza, sul riconoscimento delle sagome o delle specie, e delle formazioni in volo? E perché non iniziative culturali per i viaggiatori che evidenzino l'attenzione che gli Enti di gestione degli aeroporti (insieme alle compagnie aeree e alle Amministrazioni) hanno verso gli Uccelli, le rotte migratorie e la ricerca di una sempre più facile convivenza?

Il volo, le rotte, gli Uccelli, sono uno stimolo così forte verso l'analogia con il sistema aereo e aeroporti che la sovrapposizione dei due sistemi appare eccezionalmente stimolante. Tanto più che, caso raro nelle discipline scientifiche e tecniche, esperti, operatori e un numero elevatissimo di appassionati (di volo, umano e animale) parlano la stessa lingua.

Contribuire a diminuire le difficoltà che esistono nel contemperare le esigenze della conservazione del network delle aree umide e la gestione delle grandi rotte di comunicazione umane è lo spirito che è emerso dal meeting di Torino. Ed è qualcosa di più di una dichiarazione di intenti, è l'idea che una lingua universale che parli di ricerca di convivenza non conflittuale

viaggi attraverso una grande rete di comunicazione che facilita i movimenti degli uomini e tutela la ricchezza dell'ambiente naturale.